Presentato il cartellone del Centro per la ricerca e la sperimentazione

Maghi, sogni e riti teatrali nel programma di Pontedera

Apertura inconsueta con un'azione fisica in un ristorante - Un capitolo dedicato a Stanislavskij
Torna il teatro di Bali con una mostra sugli spettacoli - Di scena anche Scabia e il Carrozzone

E' ormai vasta e ramificata la rete di iniziative e di proposte del Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera che anche quest'anno ha presentato nel corso di una conferenza stampa il programma globale della sua attività.

Si parte già da questo mese con la realizzazione di uno spettacolo da parte del Divadlo Bolk Polivka, del mago Bustric e del Piccolo Teatro della cittadina toscana. Lo spettacolo nascerà dall'incontro di questi attori in un ristorante, costruito come luogo fisico e narrativo in cui si svilupperanno le azioni nate dal lavoro comune. Ogni attore proporrà azioni fisiche e situazioni narrative a partire dalle proprie capacità e dai caratteri che fanno parte delle sue esperienze.

Sempre il Piccolo di Pontedera darà vita allo spettacolo *E un po' per non morire*, dedicato a Giacomo Puccini e inteso a sviluppare su precedenti esperienze il rapporto fra opera d'arte e biografia. Il progetto attorno al quale il gruppo lavora da un anno verrà ultimato a novembre.

Lo spettacolo «La Tosca» prodotto con il Consorzio per la gestione del Festival di Santarcangelo di Romagna rappresenta, invece, per il Piccolo Teatro di Pontedera la scelta di continuare il lavoro di strada.

Questo spettacolo sarà la prosecuzione di un lavoro che ha trovato un primo momento di verifica al Festival di S. Arcangelo, nel luglio '80, dove il Piccolo Teatro di Pontedera con la regia di Roberto Bacci, ha allestito una Tosca di Puccini dando corpo alle voci dei cantanti lirici con enormi pupazzi di cartapesta.

Il Piccolo Teatro di Pontedera in scena

Un capitolo a parte per Constantin Stanislavskij, vero maestro della scena novecentesca, inventore del celebre metodo, alla cui opera e figura verranno dedicate, tra l'ottobre '80 e il giugno '82, manifestazioni pubbliche e incontri conoscitivi. La scansione delle iniziative è data dalla pubblicazione a cura della fiorentina Casa Usher di una serie di volumi dedicati alla ricerca teatrale.

L'attività dell'IRAAS (Istituto ricerche antropologiche e archeologiche sullo spettacolo) si incentrerà quest'anno su un approfondimento critico dei temi di ricerca proposti nel primo anno: l'analisi mediante ricerche sul campo e la divulgazione di tradizioni teatrali extra-europee.

In collaborazione con l'Istituto del Teatro e dello Spettacolo dell'Università di Roma verrà organizzata una mostra documentaria su: «*Riti e Spettacoli a Bali*», mostra comprendente: maschere, costumi, ombre e fotografie realizzate durante le ricerche sul campo in corso in Indonesia.

Proseguirà inoltre l'attività di documentazione sul campo che verrà presentata pubblicamente nel corso di un Convegno internazionale di studi su «Musica possessione e spettacolo».

Si apre il primo ottobre a Bonn la prima sessione di una nuova creatura del Centro ISTA (International school of theatre antropology) la cui seconda sessione concepita, su una durata maggiore e forte degli aggiustamenti teorici e pratici elaborati durante l'esperienza di Bonn, si svolgerà dall'agosto all'ottobre del 1981 a Pontedera organizzata dal Centro per la Sperimentazione e la Ricerca teatrale, dalla Provincia di Pisa in collaborazione con la Regione Toscana. Sotto la direzione di Eugenio Barba, la prima sessione dell'ISTA vedrà raccolte due equipes pedagogiche: una scientifica e una di maestri-attori.

E per finire ecco il programma del teatro di via Manzoni:

— Ottobre 1980 - *Giuliano Scabia:* Dieci giorni di lavoro a Pontedera e nei comuni circostanti con il «Passaggio dell'Angelo e il Diavolo...». Presenza con il proprio lavoro teatrale durante la Fiera di Pontedera nella sede del Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale aperto e a disposizione della cittadinanza.

— Novembre 1980: *Teatro di Ventura:* Dieci giorni di lavoro con lo spettacolo «Il medico per forza» da Molière a contatto con i gruppi teatrali e le filodrammatiche locali per una ricerca sul teatro di tradizione.

— Febbraio 1981 - *Il Carrozzone-Magazzini Criminali:* (progetto da definire).

Un ciclo di lezioni del Musicus Concentus

Dal barocco al Novecento in musica

Quattro sezioni sugli aspetti fondamentali del linguaggio musicale - La partecipazione di esperti e critici
Il calendario delle iniziative

«Il linguaggio musicale» è il titolo di un ciclo di quattro lezioni organizzate dal «Musicus Concertus», in programma da domani al 10 novembre nella Sala Vanni di Piazza del Carmine.

Il primo ciclo è dedicato al tema «Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento» ed è curato da Francesco Degrada.

Questo il calendario completo del primo ciclo.

I Lezione: venerdì 26 settembre, ore 21,15: «Trascrizioni e rielaborazioni, dai Romantici al Moog-Synthesizer». Partecipa: Laura Alvini.

II Lezione: sabato 27 settembre, ore 21,15: «Struttura compositiva, notazione e interpretazione nella musica barocca». Partecipano: Laura Alcini, Cettina Cadelo.

III Lezione: domenica 28 settembre, ore 10,30: «Strumenti originali e strumenti moderni nell'interpretazione della musica barocca». Partecipa: Laura Alvini.

IV Lezione: lunedì 29 settembre, ore 21,15: «Prassi esecutiva e coscienza d'ascolto: il caso Vivaldi». Partecipano: Giuseppina La Face, Thomas Walker.

Il secondo ciclo è incentrato sugli aspetti del Teatro musicale del Novecento ed è curato da Armando Gentilucci. Ecco il programma:

I Lezione: lunedì 13 ottobre, ore 21,15: «Del gesto musicale al gesto scenico». Partecipano: Sylvano Bussotti, Giancardo Cardini, Salvatore Sciarrino.

II Lezione: martedì 14 ottobre, ore 21,15: «Molteplicità delle formanti strutturali nel teatro musicale contemporaneo». Partecipano: Gae Aulenti, Mario Baroni.

III Lezione: mercoledì 15 ottobre, ore 21,15: «Ipotesi narrative e antinarrative nel teatro musicale d'oggi». Partecipa: Giacomo Manzoni.

Il terzo ciclo verte attorno ai problemi della vocalità nella musica del Novecento ed è curato da Piero Santi. Ecco l'elenco delle lezioni:

I Lezione: domenica 28 ottobre, ore 10,30: «L'esaurimento della vocalità romantica». Partecipa: Paolo Petazzi.

II Lezione: lunedì 27 ottobre, ore 21,15: «La vocalità nelle esperienze della musica nuova». Partecipano: Cathy Berberian, Paolo Petazzi.

III Lezione: martedì, 28 ottobre, ore 21,15: «La vocalità nelle esperienze della musica nuova». Partecipano: Cathy Berberian, Paolo Petazzi.

IV Lezione: mercoledì 29 ottobre, ore 21: «Le vocalità altre». Partecipano: Cathy Berberian, Roberto Leydi.

«Il pianoforte nella musica contemporanea» è il titolo del quarto ed ultimo ciclo di lezioni curato da Piero Rattalino. Ecco il calendario:

I Lezione: venerdì 7 novembre, ore 21,15: «Le tecniche non tradizionali». Partecipa: Massimiliano Damerini.

II Lezione: sabato 8 novembre, ore 21,15: «Le metamorfosi del suono». Partecipa: Antonio Battista.

III Lezione: domenica 9 novembre, ore 10,30: «La timbrica del simbolismo». Partecipa: Bruno Canino.

IV Lezione: lunedì 10 novembre, ore 21,15: «Tra suono e rumore». Partecipano: Antonio Battista, Bruno Canino.

Idee importate a scatola chiusa

In margine a questa lodevole iniziativa, già alla sua seconda esperienza, che tanta adesione aveva raccolto da parte dei giovani, facciamo alcune considerazioni. Che il «music concentus» abbia saputo anche in questa occasione, grazie ad una formula ben centrata che oscilla fra il didattico-divulgativo e l'aggiornata apertura sperimentale, raccogliere intorno a sé un pubblico «diverso» è un fatto innegabile, di cui non possiamo far altro che compiacerci. Resta ora da chiarire come mai questa associazione abbia dovuto, per la seconda volta, ricorrere a Milano, importando a scatola chiusa l'intero pacchetto di idee di operatori. Gemellaggio, si dirà più che gratificante visto che nel capoluogo lombardo oltre al Panettone c'è una Scala, una fiorente editoria musicale, un conservatorio, una università. Istituzioni queste ultime che a Firenze, dato il vivace dinamismo imprenditoriale che caratterizza il «Concentus» devono essere state evidentemente considerate un investimento improduttivo.

Il che può anche essere vero, per quanto da entrambe le parti questa mancata collaborazione per un'iniziativa, patrocinata oltretutto dal Comune di Firenze, appare piuttosto come un endemico e preconcetto frutto di pigrizia e disimpegno culturale. Perché, parliamoci chiaro, se il programma delle manifestazioni esibisce autorevoli presenze di fama internazionale che non potranno che arricchire gli incontri, lo stesso non è sostenibile per altri collaboratori che pure svolgono un apprezzabile lavoro nelle loro realtà locali.

Ora non è qui questione di reclamare diritti campanilistici pur che siano, perché il «fiorentinismo» di tutte le cadenze dialettali è a nostro avviso la più detestabile e insulsa. Ma tentare di instaurare un rapporto cooperativo e non continuare a oziare in una struttura dissociata a scompartimenti stagni, sarebbe quanto meno auspicabile. Tanto più perché ci sembra che dietro l'operazione del «Concentus» si nasconda un limite altrettanto grave: lo snobismo provinciale che fa apparire oro tutto ciò che brilla altrove.

m. d. a.

Tornano i «grigi scolari» di Kantor

Lo scoppio fragoroso delle note di un valzer, ormai celebre, cattura nuovamente con il suo fascino perduto i vecchi grigi scolari di questa classe della memoria. Insieme essi si alzano, salgono sui banchi si arrampicano nell'aria, come in un giuoco ginnico con una invisibile fune, tendono il braccio destro stringendo nella mano l'inesistente coppa di un brindisi che non avrà mai luogo.

Il ritorno della Classe morta *al Fabbricone di Prato apre solennemente la stagione teatrale toscana. Il leggendario spettacolo di Tadeusz Kantor succede, secondo cronologie rovesciate, alla novità di* Wielopole Wielopole, *luogo nativo e altro spettacolo della memoria che proprio a Firenze ha avuto, in giugno, la sua prima volta. La sospetta (e casuale) prossimità delle due esibizioni richiederebbe, forse, il calcolo e il rilevamento di varianti e di congiunture, il rapporto tra un'idea generale di teatro e le sue episodiche epifanie, la realtà della messinscena. E il lavoro in progress tipico di Kantor (ma di carattere «interno») suggerirebbe simili esercizi se non risaltasse prima d'ogni altra cosa l'immutabilità dell'esperienza, il blocco della memoria, la fatale caduta degli stessi tarocchi malgrado la diversità delle smazzate.*

E' la morte che fotografa la vita, fissando un dagherrotipo sul quale si interviene con ritocchi lievi e mano nemmeno troppo ferma in questo brancolare nell'ignoto. Ma sono gesti irrilevanti e le stesse smorfie dei volti in perenne, febbrile allarme, l'ossessività del movimento del corpo, le suppliche mute, le uscite improvvise, la parata, la grande entrée *sono eventi, certo, ma precedono il definitivo fissaggio.*

In questa classe dei morti, come scrive lo stesso Kantor, «tutti i tipi di processi psichiatrici e biologici vengono reificati *prevalentemente in modo scandaloroso». Le macchine inutili (dalla macchina familiare, di vaga funzione sado-ginecologica, alla culla meccanica dal ritmo cupo e snervante delle percussioni) sono giocattoli psichici, ironiche ma agghiaccianti incarnazioni di un incubo.*

La classe dei morti vive, tra questi infernali congegni, la sua dimidiata esistenza (come se non bastasse già la mezza vita del teatro) appigliandosi alla storia. Il bidello («al passato remoto») intona l'inno austro-ungarico, il soldato della grande guerra irrompe lacero nell'aula senza tempo, la donna delle pulizie fa crollare precarie pile di libri, incartapecoriti e illeggibili, e rende conto, poi, di notizie, tratte da un ingiallito giornale, che parlano dei fatti di Sarajevo. Il ritorno della Classe morta *illumina meglio la consonanza di Kantor con l'Europa degli Anni Venti, l'intrico di arte e di storia, i legami pericolosi tra l'avanguardia culturale e il massacro della guerra. La disperazione del gratuito, o viceversa.*

Allora la cronaca, giorno per giorno o di un giorno solo tra tanti, scolastica o familiare, annoterà sempre una prostituta insonne che offre il suo seno, una donna occhista dietro la finestra, una bidella virago e forte fumatrice che minaccia pulizie generali, la stessa che diventa tenutaria bordello e lava con vigore corpi senza vita, una culla che somiglia a una bara, un vecchio che senza posa gira con il velocipide portando a spasso un manichino che lo ritrae infante, un fallo enorme di gomma.

Ma non c'è ripresa in Kantor, non si replica la Classe morta *nel senso della* routine *di palcoscenico. E' questa un'altra dimensione, questi attori non sono attori. Essi erano, all'anagrafe: Maria Kantor, Celina Niedzwiedzka, Andrzej Welminski, Zbigniew Gostomski, Mira Rychlicka, Roman Sinoulak, Lech Stangret, Waclaw Janicki, Leslaw Janicki, Maria Krasicka, Jan Kiasek, Jacek Stoklosa, Michal Krzystofek, Krzysztof Miklaszewski, Stanislaw Stalislaw Urbaniak. Il pubblico li ha richiamati cinque volte nell'aula, alla fine della prima.*

Ma Kantor non è sbucato fuori dalle viscere buie di quell'infelice teatro che è il Fabbricone, funzionale, a questo spettacolo, solo per il suo valore di metafora archeologica, di macchina senza identità.

Antonio D'Orrico

Vico d'Elsa, duecentottanta abitanti, ed una rassegna d'arte qualificata

Se un paesino diventa laboratorio culturale

VICO D'ELSA — Ancora Vico. Arte. Con tutto quel che comporta: pittura contemporanea e storica di qualità, festa popolare con stand gastronomico e ballo in piazza. Le «anime» di Vico Arte si compongono ad unità, per dare una manifestazione singolare, che richiama artisti e pubblico da ogni parte.

I trecento abitanti del paesino situato sulle colline della Val d'Elsa — per l'esattezza, sembra siano duecentottanta — per qualche mese diventano tutti «operatori culturali»: prima discutono il da farsi, scelgono il modo migliore per mantenersi all'altezza della fama che oramai sono riusciti a conquistare; poi — sempre sotto la guida del comitato organizzatore, spontaneo — si mettono a lavorare: a fare i falegnami per costruire le attrezzature in legno, i cuochi per cuocere polli e salsicce, i rivenditori di cataloghi all'ingresso delle mostre. Per tutti, c'è qualcosa da fare: essendo così pochi, non possono permettersi troppe defezioni.

Per una settimana si è ricreata l'atmosfera che da anni è consueta. Seguiamo l'itinerario di Vico Arte nella giornata conclusiva. In piazza, sul palco, le ragazze di una scuola di Firenze si esibiscono in danze spagnole al ritmo di classiche melodie: le centinaia di sedie tutte intorno sono occupate da altrettanti spettatori.

Ma la gente non si ferma in piazza, ai ballerti o ai panini al prosciutto. Prosegue, va a visitare le mostre. Vediamo quella su «Il paesaggio nella pittura fra Cinque e Seicento a Firenze», curata da Mina Gregori, Chiara D'Affito, Maria Pia Mannini e Claudio Pizzorusso. Un interessante repertorio di fotografie, riproduzioni e materiali illustrativi.

Poi i dipinti di Bernardo Buontalenti, Giorgio Vasari, Maso da San Friano, Jacopo Ligozzi, Alessandro Allori, e tanti altri. Una frase scritta all'inizio della mostra: «La pittura è un esercizio attivo perciò l'artista tenderà a vedere quello che dipinge più che dipingere quello che vede». Come dire: non aspettatevi di trovare riprodotti i paesaggi così come sono nel la realtà, perché l'artista non è un fotografo e nelle sue opere c'è sempre una parte molto importante di natura concettuale ed inventiva. Il materiale — esposto con cura e con un buon corredo di didascalie — offre puntuale conferma. In sottofondo, musica «country» americana.

L'esposizione è stata realizzata con il contributo finanziario della Regione, ed è destinata a divenire «itinerante», essendo previste trasferte in Giappone, Stati Uniti, Francia e Germania.

I contemporanei, quest'anno, sono rappresentati da Franco Gentilini, Umberto Vittorini, Ruggero Savinio, Linda Le Kinff e Raffaele De Rosa: una gamma di esperienze artistiche diverse, con maestri già affermati e giovani che colgono l'occasione per farsi conoscere ed apprezzare.

Durante la settimana, le serate sono state vivacizzate da «balli in piazza», concerti, gastronomia, una esibizione di «Rock and Roll». Nell'ultima giornata una riunione del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Toscana in cui si è discusso dei problemi dell'editoria e della stampa. Per questa edizione, oramai, tutto è finito: resta solo la mostra sul «paesaggio nella pittura del cinquecento», aperta fino a sabato.

E' stato un successo. Come in passato, forse più, assicurano a Vico. Il segreto? Probabilmente — dicono — sta proprio in questa tipica commistione di festa popolare e di appuntamento artistico di prestigio: chi sale quassù per passare tre ore in compagnia, per ascoltare musica e mangiare un panino, non può fare a meno di dare un'occhiata anche alle mostre. E viceversa, naturalmente.

Fausto Falorni

Avviso di Appalto-Concorso

Il CONSIAG - Consorzio Intercomunale Acqua e Gas con sede in Prato (Firenze) via Targetti n. 26, bandisce un appalto-concorso per la progettazione generale della strutturazione ed ampiamento della rete idrica del comune di Lastra a Signa e per la progettazione e costruzione di un I lotto esecutivo dell'importo di Lire 950.000.000. Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 450 giorni naturali consecutivi dalla data della consegna dei lavori. E' data facoltà di presentare offerte ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584. La domanda di partecipazione deve pervenire entro la data del 10 ottobre 1980 al CONSIAG, Consorzio Intercomunale Acqua e Gas, via Targetti n. 26 - 50047 Prato (Firenze).

La data limite di spedizione degli inviti da parte del CONSIAG, è fissata per il giorno 30 ottobre 1980.

Nella domanda di partecipazione dovrà essere fornita ogni notizia utile riguardante la condizione del Concorrente, nonché la dichiarazione di non trovarsi nelle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge n. 204 e di possedere le seguenti condizioni minime di carattere economico e tecnico:

A) di avere eseguito almeno 2 miliardi di lavori negli ultimi 3 anni;

B) di avere eseguito, negli ultimi 5 anni, almeno 1 opera attinente specificatamente alle reti idriche distribuzione ed impianti tecnologici connessi con importo non inferiore a 300 milioni, allegando una specifica documentazione illustrativa.

Resta inteso che, ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

L'aggiudicazione avverrà in seguito all'esame dei progetti e delle offerte da parte di una apposita Commissione nominata dalla Commissione Amministratrice del Consorzio, che valuterà in base alle soluzioni tecniche prospettate e secondo criteri economici.

Per informazioni, gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Tecnico del CONSIAG - Consorzio Intercomunale Acqua e Gas, Via Targetti n. 26, Prato. Telefono (0574) 464.001-2-3.

IL PRESIDENTE

PREMIO COMISSO 1980

Luca Canali
Il sorriso di Giulia

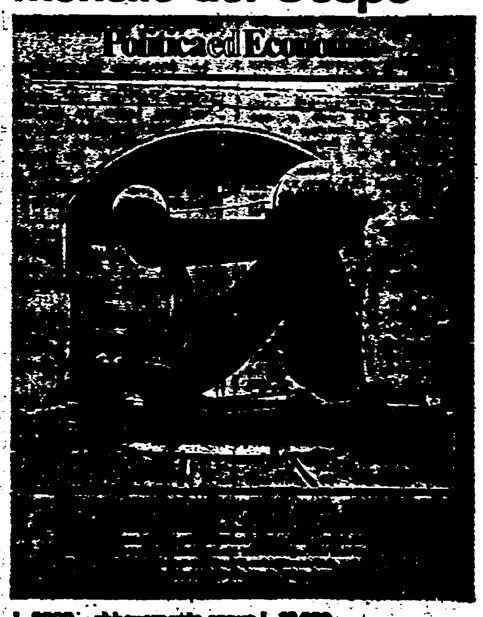
«Nulla di quanto ha scritto finora mi sembra fosse toccato dall'ala della perfezione e della necessità espressiva come *Il sorriso di Giulia*. Questo smilzo libro di prosa è da ricordare, e per molto, credo».
ENZO SICILIANO, *Corriere della sera*

«Lo stile di Canali è di naturale taglio classico».
PAOLO MILANO, *L'Espresso*

«... questo bel libro, a metà strada tra narrazione autobiografica e confessione generazionale...».
GIOVANNI RABONI, *Tuttolibri*

Editori Riuniti

è in edicola il numero 1 della nuova serie di Politica ed Economia mensile del Cespe



L. 2000 - abbonamento annuo L. 18.000
Editori riuniti - cpa. 60 20 18